

Idee A Positano una rassegna che prova a intrecciare Oriente e Occidente. Come l'eroe omerico, anche Sinbad il marinaio affronta l'inesplorato

Il vero sapere somiglia a Ulisse, non ha paura dei mari sconosciuti

di GIULIO GIORELLO

«L' inchiostro dei sapienti è più prezioso del sangue dei martiri», diceva il Profeta dell'islam. È bene ricordarlo in tempi in cui, sia da Oriente sia da Occidente, si predicano «guerre sante» di vario tipo, dal conflitto di civiltà all'exportazione coatta della democrazia. Ma le differenze tra le culture si rivelano spesso questioni epidermiche, anche perché, come ci hanno insegnato fisici-filosofi come Niels Bohr e Paul Feyerabend, potenzialmente ogni cultura è tutte le altre! Ma appunto potenzialmente: occorre fare un paziente lavoro di traduzione e ricostruzione per transitare da una cultura all'altra; altrimenti, si tratterebbe di una intollerabile forma di colonialismo delle idee. Questa capacità di «migrare» è, invece, una vera e propria arte che, come notava nel suo ultimo periodo lo storico del pensiero scientifico Thomas Kuhn (ricorreva l'anno scorso il cinquantenario del suo capolavoro *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, originariamente del 1962), consente la crescita della conoscenza, che va concepita come patrimonio universale che non può essere limitato da idiosincrasie individuali e nemmeno da vincoli «comunitari» di razza, religione o classe. Forse, le culture sono davvero come delle isole, almeno in superficie. Ma c'è il mare che le mette in comunicazione, e questo mare è fatto, come diceva Muhammad, dall'inchiostro dei filosofi, intesi come tutti coloro che non riescono a sopire il loro desiderio di conoscenza: sono gli esponenti più acuti della logica del sospetto, i pionieri del dubbio, gli apostoli della critica esercitata contro chiunque, in primo luogo contro se stessi.

Anche quest'anno Positano dedica una rassegna — *Mare, sole e cultura*, apertasi il 30 giugno e destinata a durare fino al 24 luglio — all'incrocio delle culture in quel Mediterraneo che ha visto per secoli la contrapposizione fra la cristianità e le genti dell'islam. E ancora una volta offre l'occasione di ricordare come tale contrasto di superficie copra affinità profonde, risposdenze arcaiche, comuni desideri di conoscenza. Ulisse, l'in-

quieto eroe del mito greco, ha il suo corrispettivo in Sinbad, il marinaio delle *Mille e una notte*. Nelle narrazioni di Oriente e Occidente la navigazione sulle onde è una metafora di quella nell'oceano della scrittura. Come diceva Dante, lo scrittore rivolge sempre ai propri lettori l'invito a salire con lui «in picciotta barca», cercando di superare l'ostacolo del senso comune per avventurarsi nel territorio selvaggio delle idee. Ma se l'autore ha il coraggio di intraprendere — come ogni vero esploratore — delle rotte mai tentate prima, i suoi lettori sono i suoi compagni, anzi i suoi complici.

Come i marinai di Ulisse, sono in cerca di virtù e conoscenza. Certo, l'impresa può essere pericolosa: il rischio di naufragare è in ogni onda. L'effetto della parola di ogni grande scrittore — dal romanzo al trattato scientifico — può essere quello di suscitare passioni, dissolvere certezze. L'esito più drammatico è l'annientamento delle stesse esistenze individuali, non foss'altro perché la repressione dei potenti colpisce il lettore, se non può colpire lo scienziato o il poeta. Ulisse

è tornato a Itaca, stando a Omero. Ma le ossa dei suoi compagni sono disperse dalla Tunisia alla Sicilia (al contrario, Sinbad si preoccupava amorvolmente della sua ciurma).

Comunque, «cosa ottennero con Odisseo coloro che morirono nel gorgo, e dopo tante vane fatiche?», chiedeva il poeta Ezra Pound nel XX dei suoi *Cantos*. Non sentirono «strusciare le sete di Calipso sulle loro cosce», né «toccò loro Circe come compagna di letto»; non udirono il canto delle Sirene, ma a loro venne data «cera per le orecchie!» Credo che qualsiasi lettore meriti qualcosa di più: abbia il diritto di esigere la vera condivisione del piacere con ogni Ulisse, cioè con ogni poeta che abbia il coraggio di navigare sotto costellazioni diverse da quelle dei pregiudizi stabiliti. Per questo occorre una sorta di nuovo patto, un'inedita alleanza tra chi sviluppa la conoscenza fin quasi al confine delle capacità del nostro pensiero e chi nutre una testarda volontà di comprendere i segreti della poesia e dell'arte. Non c'è segreto che possa restare tale per sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Claude Lorrain, «Ulisse riporta Criseide al sacerdote Crise» (1644, particolare), Museo del Louvre, Parigi

